

quando nell'autunno 1581 i fratelli della contessa con gravi minacce strapparono all'elettore la promessa di riparare l'onore violato della sorella con il matrimonio.<sup>1</sup> Poichè Ghebardo aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale, egli non poteva affatto contrarre un matrimonio valido e solo con la dispensa pontificia, che si sarebbe potuta ottenere solo con le più gravi difficoltà. Purtuttavia egli doveva rinunciare alla sua diocesi. Ciò però non corrispondeva alle intenzioni dei suoi amici protestanti, fra i quali si distinguevano il conte Adolfo di Neuenahr, Adolfo di Solms e Giovanni di Nassau. Essi volevano sfruttare l'impura passione di Ghebardo per strappargli la «libertà» ossia la soppressione del *reservatum ecclesiasticum* la quale impediva l'accesso ai protestanti nelle diocesi ancor cattoliche. Quindi essi proposero a Ghebardo che una rinuncia alla sua diocesi non era affatto necessaria se egli passasse alla nuova religione, mentre già prima della pace religiosa del 1555 altri vescovi diventati protestanti si erano anche ammogliati e ciò nonostante avevano mantenuto il governo delle loro diocesi.

Non senza una lunga lotta interna si decise Ghebardo a rompere con la religione dei suoi padri. Finalmente nel maggio 1582 la passione dominò la voce della coscienza.<sup>2</sup> Dapprima furono solo pochi amici, fra i quali il conte di Solms, che furono iniziati nel progetto di apostatare dalla Chiesa e di secolarizzare l'archidiocesi di Colonia. A poco a poco questa cerchia crebbe. Il 6 agosto 1582 Ghebardo, il quale dal territorio Renano poco favorevole ai suoi progetti, si era recato nella Vestfalia, da Arensburg disse un lungo memoriale ed una lettera al duca protestante Enrico di Sassonia-Lauenburg, arcivescovo ammogliato di Brema e vescovo di Osnabrück e di Paderbona.

In questi documenti autografi egli narra come il leggere e il riflettere l'abbiano portato alla ricognizione degli errori del papato, nel quale egli è nato ed è stato educato, e come la sua «coscienza» lo spinga ad unirsi in matrimonio con una signorina di una famiglia di conti. La sua decisione, di rinunciare in questo caso all'arcivescovado di Colonia, trova resistenza presso i suoi amici e parenti, i quali gli hanno esposto che Iddio ha permesso il matrimonio anche agli ecclesiastici, e che la sua rinuncia infliggerebbe un grande svantaggio ai seguaci della vera religione che sono nell'Impero. Che però egli potrebbe eseguire la sua «azione grata a Dio» solo se saprà su quali aiuti possa egli far conto.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Vedi LOSSEN II, 36.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 41 s. I primi pensieri di apostasia dalla Chiesa si presentano al principio del 1580; v. BEZOLD, *Briefe* II, n. 1, n. 5. Cfr. KLEINSORGEN, *Tagebuch von G. Truchsess*, Münster 1780, 128.

<sup>3</sup> Vedi v. BEZOLD, *Briefe des Pfalzgrafen Johann Casimir* I, 511 s.